

## Venerdì santo

*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine: così comincia il racconto della passione in Giovanni. La formula introduce, non proprio il cammino del Golgota, mai il gesto della lavanda dei piedi che Gesù compie durante la cena. Esso anticipa e interpreta il successivo cammino della croce, per altro verso porta a compimento il cammino precedente; Gesù lava i piedi dei discepoli prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre.*

Gesù servo umile, Gesù servo paziente appare agli occhi dei discepoli come uno di fronte al quale ci si copre la faccia, per non vedere. Così era descritto già il servo sofferente nel libro di Isaia. L'immagine di Gesù che lava i piedi è decisamente respinta da Simon Pietro, in maniera perentoria, quasi essa fosse insopportabile. Gesù però non desiste. Egli sapeva *che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava*, e tuttavia *depose le vesti e, preso un asciugamano, se lo cinse alla vita*. L'ora di Gesù è quella della croce: dell'umiliazione suprema. Ma è insieme l'ora dell'esaltazione: *elevato da terra attirerò tutti a me*.

In quell'ora egli porta a compimento la sua opera: riunisce i discepoli intorno alla mensa, e insieme si accommiata da loro. Non da loro soltanto, ma da tutti: dai capi, dalla folla, addirittura dal Padre stesso. Tutte queste separazioni sembrano sigillare lo scacco di Gesù e dell'obiettivo da lui perseguito fin dall'inizio, *riunire i figli di Dio dispersi su tutta la faccia della terra*. In realtà, proprio la separazione suprema, quella della sua morte, sarà come il pegno della nuova ed eterna alleanza; attraverso di essa *voi tutti avrete parte con me alla mensa del Regno*.

Il gesto della cena celebra la comunione; nel momento della croce essa appare nascosta agli occhi degli uomini; e nascosta appare la verità di ogni altro gesto compiuto da Gesù in precedenza. Nascosta quella verità appare agli occhi stessi di Gesù. Per entrare nel segreto di quell'ora, dobbiamo entrare anche noi nel cammino silenzioso e paziente della sua fede. Soltanto la fede consente a Gesù di tenere ferma la verità del gesto del pane e del vino, e di tutto il suo cammino precedente. Soltanto la fede consente esorcizzare l'ultima separazione che minaccia la vita di tutti noi. Sempre la morte pare introdurre una distanza radicale tra uomo e uomo, tra uomo e Dio; la morte di Gesù esorcizza la distanza e illumina il buio.

La forma estrema e disperata della separazione è quella illustrata da Giuda. Aveva stretto un *patto* con i capi del Sinedrio; esso pareva sancire un'intesa; sancì di fatto l'estraneità radicale. Nel momento in cui quel patto produce i suoi frutti, Gesù è catturato e poi condannato, Giuda sente il peso insopportabile del suo gesto. Si pente d'averlo fatto. Vorrebbe tornare indietro; cerca i complici del patto; restituisce le monete d'argento; dichiara d'aver tradito il sangue innocente. Che si aspetta? Ch'essi rivedano la loro decisione? Non proprio, ma che almeno gli dicano: sta tranquillo, la colpa non è tua; lo avremmo preso comunque. Si aspetta che la confessione annulli la sua colpa per rispetto a quella morte. Ma gli dicono che no, la cosa non li riguarda; arrangiati!

Così sempre accade per tutti i patti stretti mediante i soldi: essi sanciscono

l'estraneità reciproca. Nel momento della prova il denaro appare come una maledizione agli occhi di Giuda. Getta le monete nel tempio, per liberarsi così dalla complicità con quella morte. Ma non serve; egli va ad impiccarsi. È la nota più cupa di tutto il racconto della passione; nessuna luce la schiara nel racconto che segue.

La notizia del destino disperato di Giuda suona come insopportabile. Insopportabile è l'idea dell'inferno. "Non è possibile, si dice, Dio è misericordioso". Ma la disperazione è possibile, ahimè. È preparata dalla scelta incauta di affidare al denaro il compito di realizzare l'accordo tra gli umani, invece che ad una troppo pericolosa prossimità reciproca e fraterna. La speranza nasce solo dalla comunione, da quella comunione che pure ci espone a tanti rischi.

Il gesto di Giuda è una sentenza sul denaro. E insieme sul tempio vecchio, nel quale si stringe l'accordo tra Giuda e i sacerdoti. Gesù distruggerà quel tempio. Il suo grido sulla croce straccia il velo del tempio, che appare vuoto; e strappa insieme il cielo, perché Dio discenda. La morte di Gesù pone fine a un inganno. Gli uomini per trovare il loro rapporto vero dovranno cercare un tempio nuovo, quello costruito sul corpo dato da Gesù.

La parola pronunciata dai sacerdoti davanti a Giuda è simile a quella pronunciata da Pilato davanti ai sacerdoti: *Giudicatelo voi stessi*. "Non ci è lecito uccidere nessuno", non vogliono avere a che fare con quell'uomo. Neppure Pilato vorrebbe avere a che fare con Lui; vorrebbe star fuori dal processo. La moglie stessa gli raccomanda di rimanere fuori: *Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua*. Vorrebbe star fuori, vorrebbe addirittura liberare Gesù; ma Gesù non collabora; non si difende; tace ostinatamente. Pilato è meravigliato. Cerca una scappatoia mediante l'appello alla folla. Ma la folla grida e non ragiona; è plagiata. Pilato non trova chi lo sollevi dal compito di decidere a proposito di Gesù. Rimasto solo, non trova di meglio che lavarsene le mani: *Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi*.

Sul cammino del calvario Gesù si accanto soltanto un estraneo, costretto a portare la sua croce. Associato tanto da vicino al suo cammino, quell'uomo rimane tuttavia come un estraneo. Davvero estraneo? No, la sua prossimità è spirituale e non sensibile. Secondo la tradizione cristiana, proprio il Cireneo diventa la figura perfetta del discepolo seguace.

Figura suprema dell'estraneità, più grave e incomprensibile, è quella che separa Gesù dal Padre nei cieli: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quel grido è udito sulla terra, da quelli che stanno ai piedi della croce. Non è compreso, però: *Forse chiama Elia*. Quel grido suscita anche un fugace moto di pietà. Qualcuno vorrebbe dargli da bere; ma subito è trattenuto dagli altri: *Lascia, vediamo se viene a salvarlo*.

Soltanto a quel punto, con quel grido, Gesù straccia il velo del tempio. E con quel velo è stracciato ogni altro velo che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo. Primi a confessare la verità sono il centurione e gli altri che fanno la guardia. Sono i primi rappresentanti della Chiesa raccolta intorno alla croce da ogni popolo, nazione e lingua. Di essa facciamo parte anche noi. Ci avvicineremo al Crocifisso fiduciosi, baceremo la sua immagine, confessando così la nostra fede

in Lui; la nostra fede pone un termine al cammino solitario di passione del Figlio dell'uomo, respinto dai fratelli, che ha portato il peso del nostro peccato.